

## CCXXVII.

## 1ª TORNATA DEL 9 GIUGNO 1879

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Petizioni. = Congedi. = Presentazione del parere del Consiglio di Stato circa le elezioni amministrative di Napoli. = Seguito della discussione dei provvedimenti in favore del Comune di Firenze — Osservazioni del deputato Martini in risposta al deputato Billia che aveva discusso contro l'amministrazione di quella città — Il deputato Piccoli svolge gli argomenti che indussero la maggioranza della Commissione d'inchiesta ad ammettere la convenienza di dare un compenso a Firenze per i molti lavori, specialmente edilizi, che dovè fare quando fu colà trasportata la capitale; espone quindi i criteri seguiti nel determinare la misura di questo compenso — Considerazioni del deputato Cairòli in appoggio del disegno di legge per sussidi alla città di Firenze — Si dichiara chiusa la discussione generale.*

La seduta ha principio alle ore 10 antimeridiane.

Il segretario Quartieri dà lettura del processo verbale della ultima tornata antimeridiana il quale è approvato; quindi del seguente sunto di petizioni:

2173. La deputazione provinciale di Venezia rivolge vive istanze alla Camera perchè voglia approvare senza veruna modificazione rispetto al tracciato la ferrovia Mestre-San Donà e Portogruaro con prosecuzione a Gemona per Casarsa e Spilimbergo.

2174. La Giunta comunale di Orbetello, per mandato di quel Consiglio, richiama l'attenzione della Camera sopra alcuni inconvenienti nell'applicazione dell'imposta di ricchezza mobile in quel comune e la invita ad arrecarvi riparo.

## ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'onorevole Cuturi chiede un congedo, per motivi di salute, di 12 giorni.

Se non vi sono opposizioni, questo congedo è accordato.

(È accordato.)

È giunta alla Presidenza la seguente comunicazione:

« Il sottoscritto ha l'onore di rassegnare a cote-sto ufficio di Presidenza la acclusa copia del parere

emesso dal Consiglio di Stato in ordine a due ricorsi contro decisioni emesse dalla deputazione provinciale di Napoli circa alle elezioni amministrative di quel comune ed al sorteggio del quinto dei consiglieri, del qual parere chiedevasi comunicazione dagli onorevoli Minghetti e Rudini nella tornata del 30 maggio. »

Do atto all'onorevole ministro dell'interno della presentazione di questo documento, che sarà depositato in segreteria a disposizione degli onorevoli deputati che vorranno consultarlo.

## PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Luzzatti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

LUZZATTI, *relatore*. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proroga dei trattati di commercio. (V. *Stampato*, n° 130-B).

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita ai signori deputati.

L'onorevole Sella ha facoltà di parlare su questa presentazione.

Prego di far silenzio.

SELLA. Il disegno di legge presentato testè dall'onorevole Luzzatti è un argomento che la Camera conosce già. Si tratta di sapere se la facoltà di pro-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 9 GIUGNO 1879

rogare i trattati di commercio quando contengano la clausola della nazione più favorita, e ne sia avvenuta la denuncia, non si possa esercitare più se non per legge, dopo cioè che una legge apposita sia stata approvata. Non c'è dissenso sull'argomento nella Commissione, e credo che una questione di tal genere sia importante risolverla subito.

Quindi io pregherei la Camera di voler permettere che fosse questo disegno di legge discusso dopo terminato quello che si riferisce a Firenze. È una questione che non potrà occupare molto tempo la Camera, perchè credo che saremo tutti d'accordo sovr' essa.

**PRESIDENTE.** Onorevole Sella. Io mi permetto di fare osservare che vi sono già tre o quattro deliberazioni della Camera, per altri disegni da discutersi subito dopo quello che riguarda Firenze; quindi io credo che dopo gli altri che hanno ottenuta già la precedenza potremo porre questo.

Se non vi sono obiezioni, dopo i disegni di legge che furono già posti all'ordine del giorno, si porrà questo, secondo chiede l'onorevole Sella.

#### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER PROVVEDIMENTI IN FAVORE DEL COMUNE DI FIRENZE.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge per provvedimenti in favore del comune di Firenze.

La facoltà di parlare, secondo il turno d'iscrizione, spetterebbe all'onorevole Piccoli; ma esso la cede all'onorevole Martini.

L'onorevole Martini dunque può parlare.

Prego gli onorevoli colleghi di far silenzio e di prendere i loro posti.

**MARTINI.** Sarò breve, ma la Camera mi conceda che...

**PRESIDENTE.** Aspetti un momento, onorevole Martini. Onorevoli colleghi, li prego di prendere i loro posti e di far silenzio.

**MARTINI.** Sarò breve, ma la Camera mi consenta che prima di entrare a parlare della legge, io faccia alcune dichiarazioni.

L'onorevole Billia nell'ultima delle nostre tornate diceva: « Io non sono toscano, e nondimeno amo Firenze. » Firenze gli sarà grata di questa affermazione; ma ve n'era egli bisogno? Si è fatta, vent'anni sono, quest'unità dell'Italia con tanto irrompente tumulto di affetti (*Forse!*) perchè ci paresse così singolare da essere annunziato, l'amore ad una città nella quale non siamo nati? A me è tanto di con-

forfo la cartezza di questi sentimenti dell'onorevole Billia, quanto mi dolse il modo onde egli li espresse.

Io, se mi coglie pietà delle sciagure cagionate dalla eruzione dell'Etna o dallo straripare del Po, non sento il bisogno di dire che le deploro sebbene non sia nato a Catania, e non abbia aperti gli occhi a Ferrara.

L'onorevole Billia soggiungeva: « io non sono toscano nè può sospettarsi in me impulso di ragioni locali. » Io sono toscano, e non mi spiace di ricordarlo mai, se non forse qui dentro, dove, se noi volessimo dare al paese salutare insegnamento di esempi, queste antiche denominazioni dovrebbero essere dimenticate per sempre.

**CAVALLETTO.** Benissimo!

**MARTINI.** Io sono toscano, ma se credessi che questa legge concernesse la dignità, la prosperità della mia regione soltanto, io non la voterei nè la raccomanderei.

Quando il Parlamento (e avviene spesso) decreta leggi che riguardano una sola città o una sola provincia egli è perchè, migliorando certi speciali ordigni, egli sa di migliorare tutta quanta la macchina dello Stato. Io sono toscano, ma da impulsi locali non mi sento punto mosso a dar l'approvazione a questa legge. Io porto attaccata alla catena dell'oriuolo la mia medaglia di deputato italiano, non attaccata al collo la mia fede di nascita! (*Benissimo!*)

L'onorevole Billia diceva di voler bandire la rettorica; e sta bene. Della rettorica io sono avversario antico e risoluto almeno quanto lui.

Ma bisogna intendersi sul significato delle parole; perchè l'onorevole Billia espresse un'altra opinione nella quale io non consento. Egli disse che il sentimento rovina i Governi. Or bene: egli è certo che non si regge uno Stato colle stesse norme con cui si scrive una lirica; ma io non credo arte di Governo il soffocare ogni nobile idealità. Guai ai popoli che le perdono tutte!

Dunque non facciamo confusioni.

Rettorica è vana pompa di parole adoperate a dimostrare quel che non è. Rettorica è la narrazione di fatti, incompiuta per comodo proprio; rettorica è la simulazione del falso, la dissimulazione del vero. Anche l'aritmetica può essere rettorica, e l'uomo che per darsi aria di pratico somma e sottrae e conteggia, ma conteggia a modo suo, quegli, malgrado lo sfoggio dei numeri, è la rettorica personificata.

**BILLIA.** Domando di parlare per un fatto personale.

**MARTINI.** Ma veniamo alla legge e poniamo la questione nei suoi veri termini.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 9 GIUGNO 1879

Io ho udito lungamente parlare degli amministratori del comune di Firenze. Ma, o signori, agli amministratori del comune di Firenze non legano nè consuetudine di antica amicizia, nè ricordo di beneficio qualsiasi. Di difenderli non ho l'ufficio, di accusarli non ho l'intenzione. Volessi, non saprei. Per fare la parte dell'accusatore efficace, atto a commuovere l'auditorio, quale insomma io me lo rappresento, troppi requisiti mi fanno difetto: dove anche non mi mancasse l'inclinazione dell'animo, mi mancherebbero e il piglio studiatamente cupo, e la sonante asprezza del linguaggio, e l'atteggiamento, e la voce.

L'onorevole Billia affermò che agli uomini i quali furono a capo del comune di Firenze non si hanno da rimproverare colpe, ma errori.

Sia, o signori: ma voi non potete dimenticare che sul comune di Firenze gravano 167 milioni di passività, e che vi si propone di dargliene 49. Siamo giusti! 118 milioni mi paiono un margine più che sufficiente per questi errori dell'amministrazione.

Comunque sia, ecco la prima questione. Volete voi confondere gli sbagli degli amministratori e le sorti della città? Io non lo credo: imperocchè, signori, non è possibile che voi pensiate di ridurre la questione che oggi si dibatte qui, a questione di un Consiglio comunale. No, o signori; nè esagerazioni, nè sottintesi; checchè si faccia, o si dica, noi scriviamo oggi una pagina di storia.

Firenze, o signori, fu capitale più volte, ed in varie guise; e compensi non chiese mai, e li ottenne sempre. Firenze fu dapprima capitale dell'inciviltà, e ne ebbe ricompensa immortale, le lodi dei grandi poeti italiani dall'Ariosto al Foscolo; ma più che di quelle lodi ella andò orgogliosa il giorno in cui lord John Russell nella Camera dei comuni, a dimostrare quanto tesoro di antiche simpatie consigliasse l'Inghilterra ad aiutare le nuove sorti del nostro paese, citò il verso di un poeta inglese che Firenze aveva saputo ispirare; il verso di Roberto Browning: « Per te, Firenze, se mi spezzassero il cuore, vi troverebbero scritto Italia. » (*Bravo!*)

Firenze fu capitale dell'idea italiana per secoli. Di là mise fuori la prima idea di federazione italiana Lorenzo il Magnifico; di là il primo concetto di compiuta monarchia il Machiavelli; il primo e solo ambasciatore di potentato europeo che offrì relazioni amichevoli alla convenzione francese partì da Firenze; e da Firenze, quando l'utopia giobertiana minacciava l'avvenire d'Italia, sorse la prima protesta coll'*Arnaldo* del Niccolini. Firenze non ne superbi, paga che i destini le si mostrassero benigni così da concedere che nel 1859 ella potesse prima

fra le città nostre mandare il grido: *Viva l'Italia!* (*Bravo!*)

E questi, o signori, non sono vanti di due milioni di cittadini, o di trentasette deputati; sono vanti di tutti noi, e, più che vanti, sono la ragione dell'essere nostro, sono alcune delle vie per le quali siamo venuti a Roma, per le quali noi giungemmo a sedere in quest'aula. (*Bene!*)

Firenze fu anche, dirò così, la capitale dell'affetto, quando con braccia amorose dal 1821 al 1848 non per sola mitezza di principi, ma più per manifesta volontà di popoli, raccolse tutti gli esuli che a scampare la vita abbandonavano ogni altra provincia d'Italia; e anche allora ebbe compenso di gratitudine, della quale resta il ricordo negli scritti dei più illustri fra quelli esuli e spero anche nell'animo dei figli e dei nepoti. E non fu perduto! città locanda, fu, come Torino dopo il 1849, asilo invocato e benedetto di profughi! (*Bravo! bravo!*)

Io dunque intendo, o signori, senza stupore che questi ricordi abbiano tratto dal memore cuore del generale Garibaldi una parola d'affetto verso Firenze; e se egli non venne qui e la causa di Firenze come l'onorevole Billia disse con frase che, poteva essere più felice, *raccomandò per procura*; egli è perchè la natura è qualche volta crudele coi grandi e benemeriti cittadini, e li colpisce di malori non riparabili. Voi mostrerete, o signori, che non hanno presso di voi ugual sorte le benemerite delle grandi città.

Ma qualunque sieno le benemerite antiche e recenti di Firenze, lasciamole da parte; una questione resta sempre innanzi a voi. Vi è ragione a questo compenso?

Uso studiatamente la parola *compenso* perchè è pur necessario una volta si dica: Firenze aspetta il soddisfacimento d'un obbligo morale, che crede lo Stato avere verso di lei. Sussidio non aspetta. I sussidi non tanto innalzano chi li concede quanto umiliano chi li riceve; e come e più che gl'individui, o signori, le città non si umiliano spontaneamente senza vergogna, nè sono umiliate senza pericolo.

Interrogate, o signori, l'animo vostro e in voi sentirete la verità di questo ch'io dico: Firenze può stendere all'Italia la sua mano di figliuola, mostrare il moncherino di mendica, non vuole Firenze e non sa. (*Benissimo! Bravo!*)

Vi è dunque ragione a questo compenso?

Io ho ascoltato il lungo discorso dell'onorevole Billia e mi è parso che in esso due argomenti campeggiassero sulla schiera delle ragioni minori: l'uno si riferisce agli amministratori e a questo ho già accennato; l'altro è quello che egli annunciava con queste precise parole: « Lo Stato portando a Firenze

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 9 GIUGNO 1879

la propria capitale, esercitava un suo diritto; e chi esercita un diritto non è responsabile del danno che cagiona esercitandolo. »

Signori, io non sono nè avvocato, nè magistrato, ma se lo studio del giure conduce a queste affermazioni, io non mi dolgo d'aver dato ad altri studi le fatiche e la mente. (*ilarità. — Interruzioni*)

**PRESIDENTE.** Prego di non interrompere.

**MARTINI.** Firenze, si disse, spese troppo e troppo sollecitamente; e l'onorevole Billia, per rispondere a coloro che avevano detto che Firenze a spendere fu pregata, consigliata, invitata, sospinta, citava, per singolare combinazione, l'articolo di un giornale fiorentino, volendo provare che i consigli e gli inviti fattile erano per così dire roba di casa.

Io potrei mostrarvi fasci di tutti i giornali italiani dall'*Opinione* al *Diritto*, per far palese quanta fosse la insistenza di quegli inviti e donde muovessero; potrei citarvi il più arguto giornale d'Italia, il *Pasquino* che dei *centesimini* e degli *sgabuzzini* rideva e pungeva la proverbiale parsimonia dei fiorentini, aggiungendo alle arguzie della parola, le più evidenti gaiezza della matita. Ma preferisco invocare la testimonianza di quanti uomini sono in quest'aula e che furono a Firenze in quel tempo. Dicano essi se Firenze fu spronata o no; se eccitata da una sola parte o da tutte. Io mi affido ai loro ricordi leali, ai loro giudizi sereni. (*Benissimo!*)

Ma Firenze, dicesi, si affrettò troppo a spendere, dimenticando che era capitale provvisoria. Come ella questo dimenticasse lo dice il modo onde accolse la notizia della breccia di Porta Pia. (*Benissimo!*)

Circa all'affrettarsi... Io non sono, signori, nè abbastanza esperto, nè abbastanza imprudente per ingolfarmi nel pelago della convenzione di settembre. Ma, se ho a dire il pensiero mio, a me pare che ricercare quali fossero nell'animo le intenzioni di chi la sottoscrisse, sia oggi, rispetto alla legge che ci sta dinanzi, addirittura inutile. Imperocchè se Firenze fosse stata quindici anni capitale del regno, mancherebbe secondo me ogni ragione di compenso o di indennità. Laonde questo solamente è da chiedere: poteva nel 1865 mente umana presagire il 1870? Poteva mente umana antivedere che come cinque anni avanti, era superba la potenza dell'impero francese, cinque anni dopo sarebbe stata terribile la sua catastrofe? V'è alcuno che possa vantarsi di siffatta divinazione?

No, o signori, la verità è una sola: e v'è stata detta l'altro giorno con parole nobilissime. Firenze non seppe chiedere a tempo il compenso che le spettava: nel 1870 tra le grida di gaudium che si levavano in Italia per l'acquisto di Roma, Firenze non volle

si udisse una voce che paresse lamento. Non fu oculata. Accusatela, se ve ne basta il cuore, di questa nobile spensieratezza! Non è il primo saggio che Firenze ne dà. Oggi, per esempio, le si domanda di rinunciare al credito dell'occupazione austriaca; io non voglio trattare di questo argomento ma è giusto si sappia che quando il barone Ricasoli andò, nel 1859 al governo della Toscana, egli trovò nelle casse dello Stato i denari destinati a rimborsare per quel titolo l'erario municipale. Il barone Ricasoli non dette al comune una lira; e di quei danari si servì per mandare soldati in Lombardia. Gli parve, e gli parve bene, che Firenze potesse aspettare e l'Italia no. (*Bravo! a destra*)

« Firenze spese! » ma il popolo fiorentino, o signori, era noto per la sua parsimonia: leggete i libri dei viaggiatori che visitarono Firenze in secoli successivi, dal Montaigne al Tassoni, dal Tassoni al Lalande; tutti quanti dicono il popolo fiorentino essere un popolo di giudizio, *un peuple rangé*. Ricco non era: da tre secoli consumava le economie accumulate al tempo dei floridi commerci. Quando gli toccò l'onore non sperato e non chiesto di ospitare nella sua città il Parlamento ed il Governo, raggranellò quello che aveva e se ne valse a costruire case, a migliorare quartieri.

Perchè il conto dell'onorevole Billia non torna, e la capacità di una città rispetto al numero possibile degli abitanti non si misura dagli ettari che occupa, ma dalle stanze che racchiude. (*È vero! — Mormorio*)

**PRESIDENTE.** Non interrompano.

**MARTINI.** L'onorevole Billia disse parole acerbe, che in parte andarono a colpire anche Firenze, delle città che si parano a festa, e gridò: *Cittadini italiani, alla campagna, alla campagna!* Se questa amplificazione dell'*o rus quando te aspiciam* significa che la industria nostra più omogenea è l'agricoltura; se questo è un invito a dissodare le terre che sono ancora incolte in Italia, io l'intendo; ma se ha un significato che questo oltrepassi, io non l'intendo più; imperocchè colle frasi non si mutano gli ordini naturali delle cose; e io penso che, se domani un popolo civile si buttasse nelle *pampas* dell'America meridionale, non passerebbe un anno e già vi sorgerebbe una grande città. E delle grandi città in uno Stato, meglio averne dieci che una. Queste grandi città, che l'onorevole Billia chiama *agglomerazioni artificiali*, hanno fatto all'Italia un grande servizio; adoperando ciascuna nella sua naturale egemonia, impedirono una Parigi italiana e tolsero molte maniere di pericoli, che minacciarono tante volte la sicurezza e la libertà della Francia. (*Benissimo!*)

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1<sup>a</sup> TORNATA DEL 9 GIUGNO 1879

L'onorevole Billia citò gli esempi di Orleans, di Bordeaux e di Versailles, che furono capitali temporanee anch'esse e non ebbero indennità.

Io ho detto d'essere ignaro degli studi di diritto; e degli studi di storia ho una mediocrissima nozione; ma tale che basta perchè io capisca che gli esempi dell'onorevole Billia non fanno al caso: tanta è la differenza degli eventi, tanta la disparità delle condizioni. L'onorevole Billia si è voluto spingere tropp'oltre, a dar saggio di fantasia ovidiana, doveva bastargli lo aver cantato i *Tristi* delle grandi metropoli, e non importava che egli tentasse innanzi a noi le *Metamorfosi* della Storia. (*Bene!*)

Lo ripeto: di tutti gli argomenti dell'onorevole Billia, oggi come oggi, uno solo può esser messo innanzi: gli errori dell'amministrazione; e io chiedo una seconda volta: volete voi confondere quelli errori, se errori vi furono, colle sorti della città? Gli altri argomenti dell'onorevole Billia sono dal più al meno la ripetizione di quanto egli disse per oppugnare l'inchiesta; stavano bene nel maggio dell'anno passato, ma non stanno più bene a quest'ora. Perchè, o signori, siamo giusti: io so bene di quante riserve la Camera circondò l'inchiesta; nondimeno la votò. Ed è ipotesi possibile che la Camera abbia decretata un'inchiesta, abbia voluto sapere quali gravami cagionasse a Firenze l'essere stata sede del Governo e del Parlamento e lo abbia voluto sapere per semplice curiosità?

La Camera, decretando un'inchiesta, apriva un giudizio. Supponete, o signori, il caso che la maggioranza della Commissione fosse venuta qui e avesse detto: Firenze non deve avere nulla; che cosa sarebbe accaduto? Nè il Governo avrebbe osato di presentare la legge, nè voi avreste consentito a discuterla: or bene, se l'inchiesta fu un giudizio, sarebbe egli giudizio degno del Parlamento italiano, quello nel quale qualunque sia la prova dei fatti, la sentenza rimane a ogni modo la stessa?

L'onorevole Billia diceva: « ma io che aveva oppugnato l'inchiesta, che aveva presentato a ciò un ordine del giorno, non riuscii a trovare quindici colleghi che mi usassero la cortesia di appoggiarlo, e nondimeno io solo riuscii eletto commissario al primo squittinio. »

Onorevole Billia, *cave a consequentiariis*; a questo fatto non c'è che una spiegazione; cioè che la Camera, la quale voleva avere tutte le guarentigie per l'imparzialità dell'inchiesta, disperse i suoi voti sugli altri candidati e li raccolse su quello che si era più dimostrato contrario al concedere, perchè egli dei conti del comune fosse sindacatore oculato e diligente; ogni altra ragione che si desse di quel fatto, suonerebbe, certamente contro la intenzione

dell'onorevole Billia, suonerebbe ingiuriosa per la Camera.

L'onorevole Billia a dimostrare che non debbono troppo commuoverci le sorti dei creditori di Firenze, evocò lo spettro della speculazione e vi dipinse una società che si affannava a comprare i titoli di credito verso il comune di Firenze al 15 per cento; io di tale società non so nulla: di una simile ho letto nei *Treize* del Balzac, ma il Balzac faceva i romanzi. Io solamente osservo che i titoli di Firenze non scesero mai su nessun mercato sotto il 25 per cento del valore nominale. L'onorevole Billia, correggendo i calcoli della Commissione, dice che il riparto dei creditori sarà per questa legge del 22; ora io domando: che speculatori sono essi, questi che comprano al 25 per rivendere al 22, correndo rischio di perdere tutto quanto il capitale, se le opinioni dell'onorevole Billia trovino favore presso di voi? Costoro delle cose del mondo terreno mi paiono poco esperti; e se meritano il nome di speculatori, lo meritano nel senso *astronomico* della parola. (*Si ride*)

No, o signori, la catastrofe municipale è stata cagione a Firenze di miserie profonde, innumerevoli, inenarrabili; vi hanno famiglie agiate le quali tutto il loro avere posero in azioni della Banca Toscana ed in crediti municipali, ed oggi stentano a vivere, senza far ricorso all'usura. Interrogate, o signori, i colleghi che esercitano colà l'avvocatura, e ve ne daranno notizia. Essi vi diranno che vi fu chi vide vendere a prezzo vile la propria casa per non aver pagate le imposte, essendo creditore del comune per una somma decupla. E questi fatti si contano più a centinaia che a decine.

PUCCIONI. È verissimo.

MARTINI. Questi, o signori, sono i creditori di Firenze.

L'onorevole Cairoli colla calda e benigna parola sua mi narrava tempo fa da quale sgomento fosse colto a vedere nel novembre decorso lunghe file di popolani accalcarsi presso la Cassa di risparmio, nella notte, tra il freddo e la pioggia, aspettando che si aprissero gli sportelli per poter ritirare una piccola parte delle loro sudate economie. L'onorevole Cairoli mi diceva l'angoscia sua a quello spettacolo miserevole, che conduceva lacrime sopra occhi angusti. Questi, signori, sono i creditori di Firenze. Di quella Firenze che aspetta confidente in voi.

L'onorevole Billia, ripetendo una frase dell'onorevole Plebano, diceva: *Florentia doceat*. Io non so se l'onorevole Plebano lo sappia, ma questa frase *Florentia doceat* non è nuova: ha tre secoli e mezzo, e la prese a propria divisa un profugo fiorentino

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1<sup>a</sup> TORNATA DEL 9 GIUGNO 1879

che in Svizzera scampava, dopo la fine dell'assedio, alle vendette papali e medicee. Egli prese per sua divisa *Florentia doceat*, e accennando a quell'ultimo baluardo della libertà italiana, voleva significare: Firenze insegni con quanta pertinacia di sacrifici stabbia a mostrare l'affetto alla patria. (*Bene! Bravo!*)

Or dunque, signori, scrivete pure, come l'onorevole Billia chiedeva, scrivete nelle sale dei vostri comuni: *Florentia doceat*, ma non togliete alla frase tutta intera la nobiltà del suo antico significato. *Florentia doceat*, Firenze insegni, se mai le città italiane abbiano bisogno di tali insegnamenti, con che dignitosa tranquillità si aspetti giustizia dai rappresentanti della nazione. (*Benissimo! Bravo!*)

Gino Capponi, che io cito qui, per compensare la venerata memoria sua dell'essere stato altre volte citato e non a proposito, chiudeva la storia di Firenze, diventata città di provincia, con queste parole: « Essa compì un dovere volenterosamente, nè giunse ultima, nè a formare la nazione si può dire che nulla facesse, nè mai ai suoi obblighi sarà per fallire. » Queste parole del cittadino intemerato Firenze ha fatte sue. Scrivete, signori, scrivete pure nelle sale dei vostri comuni: *Florentia doceat*, scrivete qualunque sieno le sorti che voi preparate alla sventurata città. Destini avversi potranno prostrare Firenze in sciagure non prevedibili, ma forza di uomini o di destini non basterà a strapparle dal labbro una parola di rimpianto, o a svellerle dal petto l'amore d'Italia. (*Bravo! bravo! Benissimo! a destra ed a sinistra — Molti deputati delle varie parti della Camera vanno a stringere la mano all'oratore*)

**PRESIDENTE.** Ora la facoltà di parlare spetterebbe all'onorevole Minervini, che la cede all'onorevole Piccoli.

**MINERVINI.** Io aveva chiesto di parlare; ma ora cedo il mio turno a chi meglio di me può esaminare la grave questione che sta innanzi alla Camera.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Piccoli ha facoltà di parlare.

**PICCOLI.** Non era mio intendimento di parlare in questa discussione penosa, ma essendo il solo dei deputati che formavano parte della Commissione d'inchiesta che si sia associato alla maggioranza di quella Commissione, non posso tacermi, dappoichè piacque all'onorevole Billia con un vigoroso ed eloquente discorso, proporre di nuovo davanti alla Camera delle questioni, che erano state in seno della Commissione d'inchiesta risolte, ed invocarne quasi un secondo giudizio.

**PRESIDENTE.** Prego gli onorevoli deputati di fare

silenzio, altrimenti la discussione non potrà procedere regolarmente.

**PICCOLI.** Io devo, per giusto riguardo agli onorevoli miei colleghi della Commissione d'inchiesta, sostenere, per quanto io possa brevemente davanti alla Camera le ragioni che indussero la Commissione a presentare quelle conclusioni, e difendere la Commissione stessa e me medesimo da un'accusa di farisaica interpretazione del nostro mandato, accusa che si è fatta balenare in quest'Aula.

Entrerò subito in materia e cercherò di tenere la questione entro i limiti che le sono proprii.

La Camera ricorda che lo scopo della Commissione d'inchiesta era di riconoscere se, ed in qual misura, il presente squilibrio delle finanze del comune di Firenze derivi da spese realmente incontrate per un interesse generale della nazione, come conseguenza necessaria dell'aver risieduto ivi il Governo della nazione, dal 1865 al 1871.

Primo dovere della Giunta d'inchiesta, era quello di indagare quali e quanti fossero i lavori straordinari eseguiti in Firenze dal 1865 al 1877. Secondo suo dovere era di vedere quali di questi lavori fossero conseguenza necessaria del trasporto della capitale. Terzo, riscontrare quali di questi lavori potessero essere interrotti quando la capitale era trasferita a Roma. Quarto, infine, di conoscere se tutte queste spese fossero state regolarmente fatte.

I lavori fatti dal comune di Firenze dal 1864 in poi ascendono nel loro complesso, in cifra rotonda, a 77 milioni. Di questi la Commissione ne ha esclusi subito 14, come lavori che si sarebbero fatti in ogni caso. Poi in un'altra categoria di lavori, che ascendevano alla somma di 24 milioni fece altre deduzioni. Dedusse, per esempio, i nuovi acquedotti, che furono fatti dopo il 1871; e ridusse molte altre partite a così piccola somma d'indennità, che tutti questi lavori per 24 milioni, non entrano che per 4 milioni circa nel computo dei 49, di cui oggi vi si propone il pagamento. Perciò, come conseguenza diretta, immediata del trasporto della capitale, la Giunta riconobbe circa 41 milioni di lavori. Vedete dunque subito, che di tutti i lavori fatti dal comune di Firenze, poco più della metà vennero ammessi dalla Commissione d'inchiesta.

Ma si dice: questi lavori erano poi veramente necessari? Tutti questi lavori erano lavori di ampliamento della città di Firenze e così grande ampliamento non era necessario. Abbiamo sentito testè l'onorevole Martini combattere l'opinione dei geometri, i quali credono che l'abitabilità di una città stia in rapporto diretto colla sua estensione, e l'opinione di coloro che citavano fuori di proposito esempi di altre capitali, come Bordeaux, capitale

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 9 GIUGNO 1879

del momento, o come Versailles, capitale nominale. Io non mi occuperò di queste obiezioni, ma dirò che ciò che s'impose al comune di Firenze fu il fatto. La città di Firenze andava accrescendo la sua popolazione: essa aveva fatto nuovi quartieri e nel Lungarno e nella piazza dell'Indipendenza, e precisamente nel 1863, un anno prima del trasporto della capitale, aveva costruito il quartiere del Maglio, che già era stato pressochè tutto abitato. Altri spazi fabbricabili non ce n'erano quasi nella città; e il trasporto della capitale voleva significare che le piombavano addosso da 30 a 40, a 50,000 abitanti. Nel 1865 il comune di Firenze fu costretto a provvedere case in legno ed in ferro ed alloggi per famiglie povere per una somma di 1,600,000 lire. Ora, in questo stato di cose, è egli possibile il sostenere che una tale massa di popolazione, che necessariamente si trascinava con sé la capitale potesse essere accolta nell'antica Firenze? Ma che necessità vi era di ampliare così il vostro territorio? Voi avete decuplicato la vostra città!

Qui c'è un equivoco che deve scomparire: è il territorio del comune di Firenze che si è decuplicato, ma non la città. La questione è assolutamente diversa. Il territorio del comune di Milano si è moltissimo aumentato coll'aggiunta dei Corpi Santi; ma questo non vuol dire che ci sia un ampliamento della città di Milano: vuol dire che altri comuni esterni si sono uniti alla città ch'era nel loro centro.

Firenze non aveva un palmo di terra fuori della cerchia delle antiche mura. Essa, per quelle medesime necessità amministrative per le quali vediamo tante altre città desiderare un suburbio esteso, doveva chiedere l'annessione di una larga zona di territorio intorno alle sue mura. Ma altro è la zona esterna, il suburbio, la parte rurale di Firenze, altro è l'ingrandimento della città propriamente detta, la quale non fu forse neppure raddoppiata.

E si noti che per ragioni finanziarie Firenze aveva compreso nella cinta nuova un grandissimo campo di Marte, una grandissima piazza d'armi. Cosicchè non v'è stata esagerazione d'ampliamento. E che non ci fosse esagerazione è così evidente che lo dimostra anche il fatto che intervenne una legge.

Si ha un bel dire che la legge ha sanzionato le proposte dei Consigli comunali interessati e che non poteva che approvarle o respingerle. Ma che! Si mette forse in moto la macchina legislativa, il Governo e la Camera per approvare una follia così grande, quale sarebbe quella di aver fatto la città di Firenze dieci volte più grande di quel che era? Sarebbe stato un nonsenso. Riconosciuta pertanto la necessità assoluta; riconosciuto il fatto, che dentro

Firenze non ci potevano stare gli abitanti che venivano colla capitale, la misura dell'ingrandimento era determinata da ragioni tecniche, da ragioni amministrative.

Le ragioni tecniche ce le disse l'onorevole Brioschi, uomo della cui autorità nessuno dubita, e la cui autorità venne accettata e ammirata altresì dall'onorevole Billia.

« Nessuno poneva in dubbio, dice la relazione, che i lavori di cui parlo fossero stati di assoluta necessità, una volta ammesso l'ingrandimento di Firenze. Quei lavori trovansi ripetuti in tutte le città capitali d'Europa che per aumento naturale di popolazione, o per altre ragioni, dovettero abbattere le antiche mura ed aggregarsi territori estranei. »

E diffatti, abbattute le mura, è necessario portare la cinta daziaria a quel punto che corrisponde all'ingrandimento, è necessario aprire delle strade nel territorio annesso, è necessario raccordare le strade ed il territorio annesso col territorio antico mediante dei viali, dei *boulevards*. Ma per Firenze poi la estensione del suo ingrandimento, era ancora determinata da un'altra circostanza importantissima, ed è che fin là, o bene o male, le antiche mura avevano servito a difesa della città contro le piene dell'Arno, dell'Affrico, del Mugnone, e di altre acque minori. Dovendosi abbattere le mura, era necessario costruire una nuova difesa, e combinare la nuova cinta con la nuova linea idraulica.

La minoranza della Commissione dice: potevate estendervi per un metà, potevate fare i lavori per una metà, la cinta daziaria per tre quarti. Ma l'allargamento di una cinta di città non si può fare come ritagliando un foglio di carta; bisogna tener conto di tutte le circostanze tecniche ed amministrative bisogna fare qualche cosa di organico. Nè si può pretendere che una città, specialmente una città come Firenze, facesse un lavoro qualunque, un lavoro indegno di lei.

Quindi, sopra questa parte di lavori fatti per ingrandire la città, e che appunto, compreso il quartiere della Mattonaia, costano su per giù 39 o 40 milioni, non c'era proprio possibilità di fare alcuna discussione. Ma questi lavori si potevano sospendere? Ecco l'indagine seconda che dovette fare la Commissione d'inchiesta. Quando la capitale fu trasferita a Roma, tutta Firenze era, si può dire, a soqquadro, i lavori tutti erano portati al punto culminante del loro sviluppo. Lasciare una città così sottoposta non si poteva, senza incontrare gravi difficoltà. La Giunta ha voluto peraltro tentare anche quest'indagine, ed ha riconosciuto che la questione si presentava sotto due aspetti, l'aspetto

tecnico e l'aspetto amministrativo. Sotto l'aspetto tecnico, ci dichiararono gli uomini competenti che la risposta non era facile, perchè era necessario avere una cognizione esatta dello stato dei lavori alla fine del 1870. Questa cognizione mancava e quindi era assolutamente impossibile determinare tecnicamente se i lavori si potevano sospendere.

Amministrativamente le difficoltà che si affacciarono alla Commissione, erano ancora più gravi. Sciogliere i contratti in corso di esecuzione era vantaggioso o dannoso al comune? Quali compensi si dovevano dare agli appaltatori? Questi erano problemi d'una grandissima gravità e che nessuna Commissione poteva ripromettersi di sciogliere. Tuttavia la Giunta d'inchiesta ha creduto di fare una deduzione per questo titolo perchè le parve che i lavori affidati alla *Florence Land* potessero essere quelli per i quali una riduzione presentava minori difficoltà.

Dunque sopra un semplice dubbio la Commissione d'inchiesta rese 3 milioni e 600 mila lire dal conto dei lavori effettivamente fatti dalla città di Firenze come conseguenza necessaria del trasporto della capitale.

Ora, se bastò un semplice dubbio perchè fossero tolte dalla somma dei compensi dovuti a Firenze 3,600,000 lire; non si può certo accusare la Commissione di essere stata troppo larga nel concludere; non solo non fu larga, ma a parer mio fu anzi piuttosto severa.

Ricordo, per esempio, che tra i lavori assolutamente esclusi ci fu il Viale dei Colli che tutti conoscono. L'ingrandimento della città, si disse, fu fatto, come era giusto, sulla riva destra dell'Arno; fu fatto nel piano, non occorre occuparsi della riva sinistra.

Alti invece pensava che il viale sulla riva sinistra fosse una conseguenza dell'ampliamento fatto sulla riva destra, perchè serve a mettere in comunicazione la nuova parte annessa al territorio del comune di Firenze sulla destra, con quella sulla sinistra. Quel viale ebbe altresì per iscopo di procurare aree disponibili per costruzione di fabbricati di diversa natura. Sappiamo infatti che il primo tronco venne a costare pochissimo, essendosi potute rivendere le aree fabbricabili per modo che il comune si rifecce di molta parte delle spese incontrate. Sappiamo che quel viale era quasi finito prima del trasporto della capitale; infatti sulla piazza Michelangelo, il Re Vittorio Emanuele poté passare l'ultima rassegna fatta a Firenze in occasione della festa dello Statuto. C'era dunque un complesso di ragioni che potevano indurre ad accogliere anche questa splendida opera, che non ha poi costato molto, poi-

chè tutto il Viale dei Colli non ha costato che 3,700,000 lire, tra quelle che erano una conseguenza della capitale.

Ma la Commissione non la volle comprendere, e così pure non volle comprendere un'altra spesa, o dirò meglio, un'esposizione, che non è una vera spesa, ma che certamente è un obbligo, che il comune di Firenze ha verso la società edificatrice per la fabbricazione di case a pro dei poveri. Questa garanzia fu fatta come una conseguenza necessaria del trasferimento della capitale, e porterà al comune un aggravio di 2,500,000 lire.

La Commissione non tenne alcun conto di altre spese straordinarie, a cui si dovette assoggettare il comune di Firenze durante l'epoca, che vi fu la capitale: non tenne conto nemmeno dell'aggravio rilevante, che si è imposto necessariamente al comune di Firenze per la manutenzione di tutte queste opere nuove, per la manutenzione di questa parte della città ingrandita, che resta a suo carico per sempre, per l'illuminazione, per la polizia municipale, per la manutenzione stradale; questo è un onere perpetuo infitto alla città di Firenze per essere stata la capitale. Lungi dall'essere accusati di larghezza un egregio cittadino fiorentino poté darci la taccia di essere stati aspri, eccessivi nelle indagini, ristretti nel ricordare le esigenze e le circostanze straordinarie, che premevano allora sul municipio.

Per queste ragioni, o signori, io credo fermamente che nell'ammettere, su per giù, in 41 milioni le spese fatte dalla città di Firenze, per il trasporto della capitale, necessariamente fatte, non si dà niente, ma niente di più di ciò che si deve; e forse si dà meno.

Ma veniamo all'ultima parte della ricerca. Queste spese furono fatte regolarmente? Senza ricorrere alla enciclopedia francese, come fa la minoranza della Commissione, per sapere che cosa voglia dire regolarità, io affermo che, in buono italiano, *regolarità* vuol dire *conformità alla legge*.

È regolare ciò che si fa con principii stabiliti; che non mutano secondo i casi. Questa è la mia maniera d'intendere la parola regolarità; ed io, che sono un uomo semplice, non avrei certamente potuto dare a questa parola altro significato tranne quello che è il suo naturale. Ma dichiaro di più che io non avrei potuto accettare l'incarico di formar parte della Commissione d'inchiesta se questa parola *regolarmente* avesse avuto un così esteso significato, quale è quello che le dà la minoranza della Commissione. Perchè la minoranza della Commissione dice: Oh! Vedere se un atto è conforme alla legge! Ma questa è una questione da ragionieri, è una

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 9 GIUGNO 1879

questione da applicati; a che incomodare degli uomini parlamentari per sapere se un atto è conforme alla legge? Queste sono minuzie; ben più alto è il mandato di una Commissione parlamentare: da un più alto punto di vista bisogna mettersi per giudicare il valore amministrativo degli atti municipali: gli uomini politici devono giudicare con criteri politici!

Vi sono dunque, secondo la minoranza della Commissione, due regolarità: una regolarità amministrativa ed una regolarità politica. Non so se ve ne siano delle altre. Io però non avrei accettato di formar parte della Commissione d'inchiesta se la inchiesta non fosse rimasta, come mi pare sia rimasta, nel campo amministrativo; io non mi sarei mai indotto a formar parte di una Commissione che avesse un mandato più generale, e dovesse aprire un processo a carico degli amministratori del comune di Firenze.

Devo dichiarare altamente che, quando considero le vicende del comune di Firenze, mi si affacciano alla mente ora, come mi si sono affacciati negli anni scorsi, dei quesiti, dei problemi gravissimi.

Che cosa doveva fare il comune di Firenze quando nel 1865 gli piombò addosso l'inaspettato onore di divenir capitale? Quali precauzioni, quali misure doveva prendere per premunirsi contro la probabilità di non esserlo più, come infatti accadde dopo un così breve decorso di anni? Non va tenuto menomamente conto di nessuna delle opere, di nessuna delle spese incontrate per questi bisogni nazionali? Che cosa doveva fare il comune di Firenze, quando più tardi, al cessare di essere capitale, gli si offerse un compenso, che poi accettò, che era tanto minore di quello, che tutti riconoscevano essergli dovuto? Si poteva seriamente sperare che la città di Firenze potesse rifiorire economicamente? In qual modo? Col farsi di nuovo centro di studi? Col promuovere le industrie? Ma è egli in potere di pochi uomini, è in potere di un sindaco, o di un Consiglio comunale d'introdurre, di produrre una nuova vita in una città, di darle questo nuovo indirizzo, di vincere tante abitudini antiche? Che cosa si doveva fare quando nel 1875 caddero tutte le speranze che si erano concepite nel 1871? Si doveva invocare un sussidio particolare? O era meglio, come si fece, tentar di salvare le sorti di Firenze promovendo un miglior assetto di tutti i comuni italiani? Questi sono i problemi, che mi sono messo davanti molte volte, e che non fui mai in grado di risolvere.

E mi pare tanto difficile il risolverli anche oggidi che pur conosciamo ciò che nel 1864 era ignoto, era incertissimo. Ora sappiamo come sono andate le cose. Ma nel 1864 la città di Firenze poteva dire

al Governo: se lo Stato richiede da me un servizio, che non è comunale, che esso lo paghi. Ma poteva allora dir questo il comune di Firenze? Ora è facile il pensarlo; ma io credo che nel 1864 sarebbe stato molto, ma molto difficile il fare un discorso di questo genere. Ad ogni modo queste sono questioni, che superano la mia abilità. Gli onorevoli membri della minoranza, per la grande esperienza che avranno di simili cose, possono essersi formato un concetto preciso di ciò, che si dovesse fare in tutti questi casi, e giudicare quindi severamente. Io mi dichiaro inabile, e quindi secondo il sistema dei sinonimi dell'onorevole Billia, sarò anche, se così gli piace, irregolare.

Io confesso che nel recarmi a Firenze colla Commissione d'inchiesta pensava fra me e me che sarebbe stato facile di trovare delle irregolarità nell'amministrazione di quel comune, ed avendo avuto da molti anni qualche parte in amministrazioni comunali, io osservava la difficoltà che vi è nell'ottenere la conformità degli atti dei comuni alle leggi vigenti, e soprattutto credeva che in un comune che aveva avuto sopra di sé in così breve tempo tante e così grandi e straordinarie faccende, la cura dell'andamento ordinario delle cose sarebbe stata forse un po' rilassata.

E diceva fra me: chissà quante irregolarità potranno forse impedire che si riconosca il valore intrinseco anche di molti atti per sé buoni? Ora debbo coscienziosamente dichiarare che avendo esaminato tredici o quattordici consuntivi del comune di Firenze, io non sono stato capace di trovarvi la menoma irregolarità, e non ve l'hanno trovata quegli egregi uomini ed amministratori molto provetti, che con me sedevano in quella Sotto-Commissione; devo anzi dire, in omaggio alla verità che, per quello che riguarda le spese ordinarie di amministrazione, per la parte ordinaria, per l'esercizio ordinario, non abbiamo potuto constatare che ci sia stato spreco di sorta, noi abbiamo potuto persuaderci che ci fa sempre l'intendimento vivo, costante, di ridurre tutte le spese ordinarie nei limiti ragionevoli, ed anzi si fecero, come vi ha detto anche l'onorevole Billia, dei risparmi molto considerevoli, ed oltre il possibile, secondo l'opinione mia. Bisogna altresì riconoscere che dall'esame di quei conti, come dallo esame delle scritture, come da tutti gli atti del municipio noi abbiamo potuto riconoscere perfettamente lo stato di tutte le questioni, di tutti gli affari, ed essere di ogni cosa abbastanza facilmente e in breve tempo chiariti.

Ora, quando si consideri quanti affari, quanti lavori, quante vicende ha avuto addosso quell'amministrazione, e che noi ci siamo subito raccapezzati, e

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 9 GIUGNO 1879

in un tempo relativamente breve abbiamo potuto compiere le nostre indagini, bisogna pur riconoscere che vi fu regolarità di scritture e di atti, ed è questo un merito che deve essere giustamente apprezzato.

La minoranza della Commissione d'inchiesta dopo avere respinto il significato, che il vocabolario dà alla parola regolarità, dopo di averci accusati di esserci occupati di cose da poco, delle cose minime, si compiace, per altro fuggacemente bensì, ma di additare all'attenzione della Camera anche queste spregiate irregolarità di forma, e accusa la maggioranza della Commissione d'inchiesta d'incoerenza e ciò nondimeno delle irregolarità di forma ce ne sono, perchè essa ha conchiuso che le spese fatte erano regolari.

Una di queste irregolarità è il ritardo nella presentazione dei bilanci. Mi rincresce dover occupare con queste particolarità la Camera, ma io debbo rispondere alle censure fatte con forma tanto incisiva dall'onorevole Billia, e addurre tutto ciò che può giovare a un retto giudizio.

Quando fu deciso il trasporto della capitale a Firenze è avvenuto altresì che vi si portassero tutte le nuove leggi del regno d'Italia, come la legge comunale e provinciale; che si cambiasse quindi il sistema di contabilità, perchè il sistema toscano di contabilità era diverso da quello introdotto con la nuova legge; che si mutasse infine anche il sistema finanziario del comune. Quindi non è da meravigliarsi se per alcuni anni i bilanci non poterono essere presentati prima che fosse cominciato l'anno, a cui si riferivano, ma furono votati ad esercizio inoltrato.

Abbiamo l'esempio dello Stato che per parecchi anni non ha avuto i suoi bilanci votati prima dell'apertura dell'esercizio, e adesso anzi siamo tornati al sistema del bilancio provvisorio almeno in parte. Ma citerò, per esempio, il comune di Roma, che non è certamente un comune male amministrato, e che può intonare giulivo *Phic manebimus optime*: ebbene, anche il comune di Roma, non so quest'anno, ma negli anni precedenti non era riuscito a presentare al Consiglio il suo bilancio nell'epoca fissata dalla legge comunale.

*Una voce.* E Napoli?

PICCOLI. Così si può dire di molti altri comuni. Ma, si dice, vi furono ritardi nella presentazione dei consuntivi. Questi ritardi, da quanto mi pare, si riducono a tre o quattro.

Il fare un consuntivo, specialmente quando avviene un ingrandimento della città, e quando s'incorporano dei nuovi comuni, non è mica un'operazione molto facile, e per quanto buoni amministra-

tori si sia, è una di quelle faccende da cui non è facile uscire. D'altra parte, altro è vedere quando il Consiglio comunale potè discutere i bilanci consuntivi, altro è vedere quando gli furono presentati. Per esempio, il consuntivo del 1866 non fu approvato dal Consiglio comunale che nel luglio del 1868, ma gli stava davanti fino dal 18 gennaio 1868, e così via dicendo.

Ma è poi questa una grave irregolarità da farne biasimo al solo comune di Firenze?

Sa l'onorevole Billia quanti conti comunali erano in arretrato al 1° gennaio 1877? Erano 5241 comuni...

*Una voce.* Sopra 8000.

PICCOLI... che si trovavano in arretrato nella presentazione del conto consuntivo!

E nemmeno le provincie che hanno una contabilità tanto più semplice sono al corrente al 31 dicembre 1876. Delle 69 provincie, solo 38 avevano il conto approvato del 1875 e retro. Questo mostra la difficoltà nel compiere simili operazioni, difficoltà che si verificano anche in comuni che si trovano in circostanze ordinarie; e non è quindi a maravigliare se si sono verificate nel comune di Firenze, che si è trovato in condizioni così straordinarie.

La minoranza della Commissione dice che i consuntivi furono approvati in silenzio. Ma come? Perchè un consuntivo sia approvato regolarmente occorre che si parli? Io credo che anche noi abbiamo approvato qui in silenzio dei consuntivi dello Stato.

Nel settembre del 1875 la città di Firenze deliberava di allargare la sua cinta. Il decreto di espropriazione venne al 31 dicembre 1875 e prima del 31 dicembre 1875 l'amministrazione aveva già comprato per più di un milione di lire di terreni. Credo che la cosa non stia esattamente così. Ma accetto il fatto come è esposto, e supponendo che sia perfettamente vero, affermo che questa non è minimamente una irregolarità. Quando un Consiglio delibera un lavoro; se per eseguirlo ha bisogno di mandare il decreto d'espropriazione, questo segue una tutt'altra procedura; quindi può avvenire benissimo (come è avvenuto in questo caso) che si è autorizzati a fare il lavoro senza avere il decreto d'espropriazione, il quale occorre solamente quando si trova resistenza nei proprietari che debbono essere espropriati. Conosco moltissimi casi, in cui si domanda il decreto di espropriazione, e poi non lo si adopera, perchè le parti si sono accordate preventivamente. Quindi non vi ha proprio nessuna irregolarità. Fu notato questo fatto nella relazione, è vero, ma senza dedurne alcun motivo di biasimo.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1<sup>a</sup> TORNATA DEL 9 GIUGNO 1879

L'onorevole Billia vuole da tutti i fatti incidentalmente toccati nel testo della relazione, dedurre delle gravi conseguenze; ma prima di dedurre queste conseguenze bisognava informarsi dei fatti stessi più accuratamente e nei loro particolari.

Sono le irregolarità di secondo ordine quelle di cui ci siamo finora occupati. Adesso passiamo alle irregolarità superiori, alle irregolarità più gravi, alle irregolarità degne di essere prese in considerazione dagli uomini politici, delle quali l'onorevole Billia ha esposto una lunga serie. L'onorevole Billia ha sempre (questo lo riconosco completamente) ha sempre esposto i fatti con quell'amore dell'esattezza e della sincerità che lo contraddistingue. Ma peraltro ha esposto solamente quella parte dei fatti che era toccata nella relazione, e non l'ha esposta completa; non ha considerato tutto quello che si doveva considerare quando da queste allusioni si voleva dedurre un giudizio.

Inoltre, l'onorevole Billia, da qualche fatto particolare ha generalizzato; ha avuto una passione di plurali che veramente ne rimasi stupito.

Per esempio, dice l'onorevole Billia (e questo fatto mi parve che facesse senso alla Camera): sapete quante furono le spese straordinarie del comune di Firenze? 79 milioni! 39 milioni furono spesi a tutto il 1870; 40 milioni dopo il 1870. Il fatto è vero ma è altrettanto vero che da esso non si può dedurre, ciò che avrà dedotto la maggior parte de' miei colleghi, che tutti questi 40 milioni spesi dopo il 1870, sieno stati spesi per opere intraprese dopo il 1870. Questo non è, non sussiste. Molti di questi 40 milioni (non so quanti, ma se l'onorevole Billia voleva scagliare quest'accusa, avrebbe avuto, mi pare, il dovere d'informarsi un po' meglio), molti di questi 40 milioni furono pagati dopo il 1870, ma per lavori eseguiti prima, per liquidazioni pendenti, per lavori già impegnati prima. Cosicché non si può dire così assolutamente, come disse l'onorevole Billia: avete speso 40 milioni dopo il 1870. Noi abbiamo veduto quelle spese, e le abbiamo escluse con grandissimo rigore; ma non erano certo per 40 milioni.

Io non posso seguire l'onorevole Billia, e non potrei sperare di ottenere l'attenzione della Camera, su tutti i fatti che egli ha citato; ma mi occuperò di quelli che mi parve abbiano prodotto una certa impressione. Per esempio: quando ebbe luogo il trasporto della capitale, per compiere in fretta e furia quei grandi lavori d'ampliamento della città e di fabbricazione di case, il comune di Firenze credette opportuno di fare un accollo con una grande società, e i lavori furono accollati a prezzi unitari; secondo quale tariffa, dice l'onorevole Billia? Colla tariffa del

genio militare che è del 25 per cento più alta della tariffa del genio civile. Eh! questo fatto produsse certo sulla Camera un'impressione. Bisogna notare che la sola notizia del trasferimento della capitale a Firenze aveva prodotto una perturbazione in tutti i prezzi; così che la vecchia tariffa del genio civile non era certamente applicabile nei nuovi rapporti, in cui veniva a trovarsi quella città. E bisogna poi notare, a completa giustificazione, secondo me, degli amministratori del comune di Firenze, che questa tariffa del genio militare era stata adottata dal Ministero dei lavori pubblici per i lavori ch'esso aveva a Firenze in quell'epoca, per il trasporto della capitale.

Se dunque il Ministero dei lavori pubblici, la maggiore autorità in tale materia, adottò questa tariffa in quella stessa occasione, che cosa poteva fare di più retto, di più regolare il comune di Firenze se non che accettarla anche lui per i lavori da compiersi in quello stesso tempo, in quello stesso luogo? Ma, dice l'onorevole Billia, questi prezzi erano certamente esagerati, perchè più tardi si ottennero dei ribassi del 25 e persino del 34 per cento. Calcolare la diminuzione dei prezzi in questo caso era cosa molto difficile a fare, perchè la società accollataria aveva per obbligo di fabbricare a suo rischio molte case. Ma questo è avvenuto cinque anni dopo. Se adesso andiamo a Firenze ad accollare un lavoro, troveremmo un ribasso del 50, del 60 per cento. Ma poi come si possono fare deduzioni da questi due casi isolati? L'accollo del 1870 per la costruzione di un piccolo tratto di strada ed una fogna, importa la spesa di lire 10,159: ma sopra appalti così piccoli potete trovare mille volte chi vi fa dei prezzi bassi. Possono dipendere da circostanze del momento e specialissime alle persone degli accollatari.

Nel 1871 si ottenne il ribasso del 34 per cento, ma questo avvenne sei anni dopo, quando già la capitale non era più a Firenze, quando già la mano d'opera ed i prezzi dei materiali erano enormemente ribassati: qual meraviglia se nel 1871 abbiano potuto accollare dei lavori col 34 per cento di ribasso? Si vede che il 25 per cento d'aumento, che probabilmente sarà stato richiesto dal giungere della capitale, corrisponde presso a poco al 34 per cento che si perde quando la capitale era partita.

Un altro argomento, di cui l'onorevole Billia trattene lungamente la Camera, e che certo ha una grande importanza, si è quello dei prestiti. L'onorevole Billia si fermò specialmente sopra di uno. Io non parlerò di quello del 1865; è evidente che quando la città di Firenze doveva fare dei lavori per l'interesse generale dello Stato, ed i quattrini in cassa non li

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 9 GIUGNO 1879

aveva, non ci era altro mezzo che questo solo; e finora non se ne è trovato altro. Dunque nel 1865 fece il primo prestito per emissione diretta. Ed il prestito non riescì. Venne addosso il prestito nazionale del 1866, la guerra del 1866. Quindi, per riparare a questa non riuscita operazione, e per pagare i lavori nel 1868, in quel terribile anno 1868, Firenze dovette fare un altro prestito. L'onorevole Billia disse che fu disastroso. E certo lo fu. Ma egli non considerò le circostanze del momento in cui la città di Firenze era obbligata a contrarre quel prestito. La rendita era al 52, ed il prestito, dice l'onorevole Scialoja, corrisponde ad un prestito che lo Stato avesse fatto al 57; quindi in relazione al mercato di quei giorni il prestito non fu fatto a cattive condizioni.

Si sostiene che l'assuntore fece grandissimi guadagni. Ma perchè non ha detto l'onorevole Billia che l'assuntore s'era incaricato dell'imprestito a suo rischio e pericolo? Se egli ha guadagnato poteva egualmente perdere, poichè il comune di Firenze aveva fatto un contratto a prezzo fisso. Del resto non risulta da fonti ufficiali alla Commissione d'inchiesta che guadagni enormi abbia potuto fare l'assuntore. Essa non ha mai sentito discorrere di questo, nè credo che essa avesse modo di sapere quali sieno stati i guadagni di un banchiere in affari di questo genere. Per sapere quali furono i guadagni bisognerebbe pur sapere quali furono le spese per collocamento di questo prestito. Le spese saranno state rilevanti, perchè la massima parte della somma fu collocata all'estero. Non so se l'onorevole Billia sappia anche questo, ma noi ne sappiamo niente. *(Si ride)*

Del resto, a dare un'idea di questa operazione, basterà dire che tutto compreso corrisponde a un impiego all'8 e mezzo per cento mentre la rendita avrebbe reso in quel tempo 9 52. Quindi se il prestito fu fatto a cattive condizioni, ciò è da attribuirsi alle condizioni del momento, ed il comune di Firenze potrebbe esserne biasimato solo quando si dimostrasse che in quel momento avesse potuto farne a meno.

L'onorevole Billia ha detto ancora che il comune di Firenze dimostrò nel contrarre il prestito, nel modo di procedere in questa materia, un disprezzo assoluto delle regole fondamentali dell'organizzazione comunale.

Il Consiglio comunale quando doveva contrarre prestiti così importanti, dopo aver deliberato la somma del prestito ed ottenuta autorizzazione, affidava ad una Commissione da esso eletta l'incarico di contrattare, di stabilire il saggio e regolare l'emissione. Questo fu il sistema sempre adottato dal comune di Fi-

renze; ed io credo che quando si tratta di prestiti così forti, non si possa fare diversamente: il fissare il saggio di emissione di un prestito dipende da circostanze molto variabili di giorno in giorno, di ora in ora. Voi non troverete nessuno che s'impegni di fare un prestito ad un dato saggio e se ne stia attendendo tranquillamente il compimento di tutte le operazioni che occorrono per avere la relativa autorizzazione. Noi stessi non fissiamo mai al ministro delle finanze il saggio a cui debba emettere la rendita; è il ministro delle finanze che stabilisce al momento dell'emissione il prezzo della rendita; e quando si tratta di prestiti così importanti, non si può fare diversamente.

Io credo che tale incarico si poteva affidarlo al sindaco, ma il comune di Firenze procedeva più cautamente ed affidava la contrattazione del prestito e la fissazione del saggio ad una Commissione.

È poi veramente irregolare questo sistema?

Il comune di Firenze non avrebbe potuto affidare ad una Commissione il decidere se dovevasi fare il prestito e per quale somma, ma il decidere a quale condizioni si dovesse fare, credo che fosse nelle sue facoltà.

Ed infatti la legge comunale e provinciale all'articolo 228 dice: « Possono i Consigli deferire a delegati speciali la facoltà di vincolare il corpo che rappresentano per ciò che da essi dipende. »

Quindi la Commissione era autorizzata per legge.

Fu detto che s'investivano avanzi di cassa in operazioni aleatorie; ma l'onorevole Billia ha pure soggiunto che queste operazioni erano impieghi in rendita dello Stato ed in Buoni del Tesoro, erano investite legali e non aleatorie.

A distanza di giorni, dice l'onorevole Billia, si mutava l'indirizzo, sia aggiornando lavori prima deliberati, sia intraprendendo quelli che si erano di recente aggiornati. Ora nel 30 gennaio 1868 si propose di aggiornare undici lavori per 12 milioni di lire, e nel 4 agosto dello stesso anno, di questi lavori ne fu fatto uno per 1,400,000 lire ed un altro per una piccola somma. A dire il vero questo povero comune di Firenze non trova mai grazia: se fa i lavori, esso è prodigo, se li sospende esso mostra della leggerezza, se li abbandona contraddice alle deliberazioni già prese: in qualunque modo si consideri la cosa, è sempre dalla parte del torto.

Ma all'incostanza dei propositi si aggiunse anche la facilità dei contratti a beneficio delle imprese, ad onta dei pareri legali in contrario.

Ecco anche qui un caso in cui la minoranza ha adoperato un plurale che io non trovo giustificato, perchè un parere legale in contrario non lo trovo che in un solo caso, ed è la transazione fatta nel

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 9 GIUGNO 1879

1869 colla *Florence-Land*, per una questione di lire 257,000; il progetto di transazione venne discusso dalla Giunta ed esaminato da un'altra Commissione nominata dal Consiglio che lo approvò.

Come si può fare carico di quest'atto al municipio di Firenze se adoperarono evidentemente tutte le cautele? Forsechè un'amministrazione, ogniqualvolta sente un avvocato, ha l'obbligo di acconsentire al suo avviso? Si sentono gli avvocati per illuminarsi, e poi le amministrazioni decidono, secondo le circostanze, se loro conviene o no di transigere.

Di queste espressioni così generali, destinate a fare un'impressione funesta nella Camera ne trovo anche un'altra. Non si tollerava nel Consiglio la menoma opposizione. Io invece ho veduto, per esempio, che in una questione molto importante, quella per la costruzione dei mercati, che la Giunta voleva fossero costruiti ed esercitati dall'industria privata, il Consiglio discusse due lunghe sedute, del 26 febbraio e del 2 marzo 1869, e con 21 voti contro 17 prevalse il partito contrario a quello della Giunta.

Vede la minoranza della Commissione che non si può dire che non si tollerava in Consiglio la menoma opposizione. D'altra parte non posso concepire come possa essere avvenuto che in un Consiglio comunale non si lasciassero parlare gli oppositori.

Ma, signori, lasciamo queste questioni delle quali ho dovuto occuparmi per semplice giustificazione della Commissione d'inchiesta; sono indagini minute, che si prestano facilmente ad equivoci e sono di ben poco momento. Solleviamoci piuttosto ad un pensiero di concordia e a un sentimento di affetto che ci unisca tutti allo scopo di salvare Firenze. L'onorevole Billia vuol negarle il sussidio e vuole anche infliggerle una punizione. Ma che cosa ha mai fatto, per meritarsi tanta umiliazione, questa nobile, bella e gloriosa città di Firenze, alla cui fama è angusto il mondo? Di cui la potenza fu tanta da paragonarsi agli imperi ed ai regni più grandi? Un illustre storico, il Macaulay, disse: « Il genere umano non deve tanto all'impero romano, quanto alla sola città di Atene; non tanto al regno di Francia, quanto alla sola città di Firenze. » Che delitto ha commesso questa città che agli antichi aggiunse dei meriti nuovi quando nel 1859, resistendo alle minacce e alle lusinghe, volle e fermamente volle ed ottenne la unità della patria? Questa città che non risparmiò alcun sacrificio per accogliere degnamente nelle sue mura la capitale del regno, e che, nel momento della partenza, dimostrò vera superiorità morale e fermezza

civile reprimendo mortali angosce per confondersi nella letizia comune?

Io spero che la Camera non negherà di soccorrere Firenze, io lo spero; ma se dovessi supporre che l'indennità non fosse accordata, che Firenze si lasciasse perire, io credo che Firenze insegnerebbe ben altra cosa da quella che crede l'onorevole Billia; nel suo squallore e nella sua miseria, Firenze insegnerebbe quanto grande possa essere la ingratitudine di una nazione. (*Benissimo!*)

CAIROLI. Non farò un lungo discorso; non lo potrei per lo stato della mia salute; non lo vorrei per un riguardo alla Camera. Ma mi è impossibile anche tacere, sentendomi quasi personalmente impegnato nella questione, perchè l'inchiesta della quale si discutono le conclusioni fu presentata dal Ministero da me presieduto. Benchè la questione ci sembrasse altamente politica, tale quindi da non essere subordinata alle sole considerazioni pecuniarie; benchè la catastrofe finanziaria, commovendo una intera regione, presentasse anche il pericolo di gravi perturbamenti, e fosse già esaurita l'investigazione amministrativa decretata dal precedente Ministero, abbiamo creduto che, per l'efficacia dei risultati, convenisse la più solenne sanzione dell'intervento parlamentare. Questo fu il concetto che determinò la presentazione della proposta d'inchiesta e la calorosa difesa che ne ho fatta quando la vidi combattuta anche da deputati non ostili al Ministero, anzi amici suoi. Tra questi l'onorevole Billia, del quale tanto apprezzo l'ingegno ed il carattere, e col quale ho la soddisfazione di trovarmi d'accordo negli altri punti del programma politico. È lieve dunque l'incidentale dissenso.

Egli, come disse lealmente ieri, si dichiarò immediatamente, prima di ogni esame di fatto, contrario in principio a qualunque provvedimento per Firenze; e respinse l'inchiesta. Rispettoso di tutte le opinioni, non poteva sorprendermi di quella contraria alla mia anche nella questione sollevata allora, e che credevano risolvere in diverso modo coloro che la consideravano da un diverso punto di vista.

Ed era naturale che fossero oppositori dell'inchiesta gli avversari del principio che ne era il fondamento.

Io non voglio affermare che il voto della Camera pregiudicasse la questione, ma certamente respinse la teoria di coloro che credevano risolverla *a priori* negando l'equità di ogni provvedimento. (*Benissimo!*)

Questa inesorabile convinzione determinò il voto del mio onorevole amico Billia contro l'inchiesta, anche quando ignorava i guasti amministrativi oggi

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 9 GIUGNO 1879

incriminati. Ma ritenendo io che i peccati del defunto municipio non distruggono il titolo dell'innocente cittadinanza, vedendo pericolante una causa che credo giusta, non potendo dimenticare che dell'inchiesta, così vivamente combattuta, ho fatto allora una questione di fiducia, perchè la riteneva un impegno d'onore per il Ministero, lo sento anche oggi.

Io non ho la pretesa di persuadere, ma nemmeno il coraggio di tacere. Il silenzio mi lascerebbe la puntura di un rimorso; sarebbe uno di quegli illeciti atti di debolezza con ragione censurati dall'onorevole Billia, e lascerebbe credere che la proposta fu un mezzo escogitato per torre d'impiccio il Ministero, una facile evasiva per guadagnar tempo, uno stratagemma tolto alla tattica degli espedienti che non mi piacque mai. L'onorevole Billia è coerente nel combattere, come io nel sostenere questo progetto di legge, che è il risultato dell'inchiesta. Essa fu con coscienza esaminata dalla Commissione unanime nello zelo del suo imparziale lavoro, benchè, tanto sul metodo d'investigazione, come nelle conclusioni, siasi diversamente pronunciata la minoranza, della quale fu eloquente ed energico interprete, l'onorevole Billia, prima nella sua lucida relazione, poi nel suo splendido discorso. Coll'incisiva parola, che è la forma naturale del suo carattere, deplorò le irregolarità che aveva messo in evidenza nel rapporto allegato all'inchiesta, rese il dovuto tributo agli onesti intendimenti degli amministratori di Firenze, ma ritenendo egli che le passività, le quali costituiscono una grossa somma, dipendono da erroneo ostinato sistema, concluse negando ogni provvedimento.

Egli deplorò pure, con ragione, che l'autorità la quale deve proteggere gli interessi comunali colla tutela prescritta dalla legge, abbia mancato al suo dovere; ma la trasgressione aggravando la responsabilità del Governo, crea un nuovo titolo per i creditori innocenti, per un'infelice città sulla quale si scaricherebbe il castigo, perchè, in fine, il rigore delle parole sta contro gli errori, quello degli atti peserebbe sulle vittime. (*Benissimo!*)

V'ha una questione di cifre e di principii. Sulla prima possono variare i pareri, ma non è lecito a me l'estemporaneo ed ardito esame della dimostrazione aritmetica della minoranza, mentre la Giunta dell'inchiesta, della quale è relatore l'onorevole Vare, dopo lungo studio presentò un progetto di legge non discorde nella parte fondamentale da quello della maggioranza, in nome della quale parlò eloquentemente ora l'onorevole Piccoli. Come la misura del sussidio è indicata dalle conclusioni di due Giuste, la equità del principio mi è confermata

dalla mia coscienza, che non saprebbe resistere agli impeti del cuore.

Si dice che il sentimento non deve soverchiare la ragione, ed è vero; perciò la mia si arrende alla voce della giustizia, la quale ha pure una logica inesorabile.

Nessuno infatti nega il debito della rifusione delle spese sostenute per l'interesse generale dello Stato; ma riconoscendo la ragionevolezza di questo principio, si deve pur ammettere anche la necessità di correggere gli errori, quando il risarcimento fu incompleto.

La relazione dell'onorevole Corbetta apriva fin d'allora una porta alla riparazione; il progetto di legge presentato da noi definì in modo preciso l'inchiesta indicandone lo scopo, di verificare cioè le spese incontrate dal comune di Firenze, come conseguenza necessaria dell'aver ivi risieduto il Governo del regno dal 1865 al 1871.

In ciò sta il titolo eccezionale, che distrugge l'argomento di coloro, i quali respingono ogni provvedimento per Firenze, ritenendolo un esempio pericoloso per altri comuni, un incoraggiamento ad altre scongiurate prodigalità. Ma non si può temere analogia di confronto con così straordinaria eccezione; nè mai sorgeranno pretese per un titolo così precisamente indicato. Non si tratta di un atto di beneficenza, ma di giustizia. (*Bene!*) Non si consente l'elemosina di un sussidio, si completa il pagamento di un debito. (*Benissimo! Bravo!*)

Ho sentito obiettare quando si è discussa l'inchiesta, e ripetere anche in questi giorni, che i lavori intrapresi in quel periodo hanno ecceduto i limiti del bisogno; e che la dimenticata precarietà, essendo la causa delle maggiori spese, esonera lo Stato dall'obbligo del risarcimento.

Mi spiace di esser trascinato sul terreno della politica, da un rimprovero, che se fosse giusto, sarebbe un grave argomento contro la causa di Firenze; e mi spiace anche che l'osservazione fatta da coloro che combattono il progetto di legge, sia stata da chi l'ha con molta eloquenza difeso, involontariamente aggravata da un postumo commento sulla Convenzione, che è meglio lasciare nell'oblio (*Bene!*) per evitare la polemica dei fatti personali, mentre dobbiamo mantenere in questa discussione, la calma di giudizi imparziali. (*Benissimo!*)

Io dirò soltanto che da tre deputati di Destra e da tutta la Sinistra, fu votata la priorità dell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Sella, per affermare il proposito di mantenere inviolato il programma nazionale con Roma capitale d'Italia, dopo l'eroica sconfitta di Mentana e dopo l'insolente *gianmai*, che definiva nuovamente la Convenzione.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1<sup>a</sup> TORNATA DEL 9 GIUGNO 1879

Non era dunque infondata l'opinione di quei non pochi, anzi molti, che non ritenevano provvisoria la capitale; e non è presumibile che ai lavori, determinati anche da sentiti alti doveri verso l'Italia, desse impulso il pazzo gusto di sprecare denari senza speranza d'utile impiego.

Ma anche per gli uomini di fede incrollabile nei destini della patria, fede non scossa dalla convenzione, che combatterono perchè sembrava loro una rinuncia a Roma, non era facile il presagio degli avvenimenti che, rimorchiano le volontà riluttanti, anticiparono la rivendicazione del diritto nazionale. *(Bene!)*

E come possiamo dimenticare le istanze vive che spingevano Firenze agli immediati lavori edilizi? Fino dal primo anno l'insufficienza degli alloggi suscitò il clamoroso lamento dei suoi ospiti, che certamente non credevano a così breve provvisorietà, giacchè sarebbero stati ben ingiusti nel loro insistente desiderio. Ma se il reclamo, che per la sentita attualità del bisogno non era attenuato dall'ipotesi di un domani più o meno prossimo, fu esaudito; se il proclamato dovere fu adempiuto con tanto slancio di sacrifici, non sieno inflitti oggi come un castigo, e non sconti Firenze forse con perpetuo pianto il precario onore che seppe deporre con giubilo quando l'Italia recuperò la sua vera capitale. *(Bravo!)* È un ricordo che starà nei fasti di Firenze. Nella storia del suo comune vive la tradizione del pensiero italiano, sta impresso nel tesoro delle sue memorie, parla persino dalle artistiche meraviglie dei suoi monumenti; splende nell'alba del risveglio nazionale, cioè 1848; e nel 1859 dà la più efficace spinta all'alluvione progressiva del moto unitario, sventando la cospirazione d'influenze straniere, e non curando il *veto* di stranieri Governi. Ma starà nelle sue più splendide pagine il giorno in cui coll'esplosione dell'entusiasmo popolare, acclamando a Roma restituita all'Italia, celebrò con una festa il principio del suo sicuro decadimento. *(Bravo!)* Fu sublime il contegno del popolo fiorentino in quello slancio di gioia per la conquista nazionale che gli toglieva un beneficio pagato a caro prezzo: ma fu anche ammirabile la sua calma nei successivi dolori.

Crebbero le imposte ad una misura intollerabile, mentre il deprezzamento delle case, la sospensione dei lavori, un colpo quasi mortale dato al commercio ed all'industria, ridussero la città prima del 1865 citata per la sua floridezza, quasi allo squallore di un luogo sul quale sia passato il flagello di una guerra. Firenze scontò con ben dura e non meritata pena errori non suoi, ed il non cercato onore che le fu imposto, di essere per qualche anno la capitale dello Stato. Benchè tanto gravato, e senza colpa sua,

il popolo fiorentino non proruppe mai in torbidi atti di protesta, neppur quando gli fu annunziato il maggiore disastro finanziario, la sospensione dei pagamenti. Si temeva con ragione che il radicale forzato provvedimento toccando tutte le classi, anche il proletariato nel sudato risparmio del suo lavoro, e diffondendo la commozione a tutte le città della Toscana, fosse causa di gravi disordini, perchè la corda del malcontento provocato da non meritate, e non prevedute sventure, dà sempre minacciose vibrazioni. Ma tanti interessi feriti seppero imporsi la dignità del silenzio, e frenando lo scoppio dell'ira e del dolore, hanno dato un mirabile esempio di abnegazione.

L'onorevole Martini nel suo applaudito e patriottico discorso ricordò un fatto del quale fui testimone. Una folla tranquilla, silenziosa d'uomini in laceri vesti si raccoglieva settimanalmente in una via, vi prendeva posto e vi passava la notte, per attendere nel successivo mattino la tarda ora in cui si apriva la provvidenza di uno sportello per pagamento, non di un'elemosina guadagnata nel disagio di così lunga aspettativa, ma di un credito serenamente atteso fra le spine della miseria. Questa scena commovente si ripeteva ogni settimana, quando la Cassa di risparmio restituiva le piccole quote non oltre, credo, le trenta lire. Sentii allora, testimone di quel fatto, e sento ora ricordandolo una profonda impressione di pietà e di rispetto per così serena attitudine nella sventura; ma non mi lascierei trascinare dalle emozioni del cuore, e tanto meno avrei la pretesa di comunicare ad altri la pericolosa malattia della sensibilità. Si disse con ragione che i movimenti della pietà possono strascinare un uomo politico a biasimevoli atti di debolezza, ma non credo di avere consumata una di queste colpe, quando pesava su di me la croce, le cui reminiscenze mi fanno rabbrivire e compiangere quelli che la desiderano. *(Movimento)* Ma non sono citazioni fuori d'argomento quelle che vi ho fatto, poichè vi provano che v'ha una questione d'equità ed una d'ordine pubblico, che anzi s'identificano. Perchè io penso che la quiete mai turbata malgrado tanta scossa di numerosi interessi, si deve in gran parte al dignitoso carattere del popolo fiorentino, ma anche alla sua fiducia nella rappresentanza nazionale. *(Bravo! bravo!)*

Perfino la massa che nelle sue angosce si lascia spesso dominare dalla passione, ha fatto un tacito appello alla giustizia. Evitiamo la disperazione del disinganno, che può scuotere peggio di ogni altro scatenato elemento, la pubblica quiete. Non consiglio però d'uscire dai limiti della giustizia, ma rifiutando i mezzi di riparare al finanziario dissesto per

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — 1<sup>a</sup> TORNATA DEL 9 GIUGNO 1879

la responsabilità che in parte risale agli amministratori, si fa una requisitoria che conchiude alla condanna degl'innocenti.

Contro il disegno di legge si fa pure appello alla carità dei contribuenti, come se questa fosse dimenticata da coloro che lo approvano. Le tristi condizioni dei contribuenti ci preoccupano tutti senza gradazione di sentimenti, certamente coloro che s'interessano calorosamente alla classe più numerosa, più povera e più ingiustamente tassata. Non limitai ad un platonico augurio questo desiderio; e non è possibile che io lo dimentichi neppure momentaneamente.

Debiamo mirare al sollievo dei contribuenti, colla soppressione o sostituzione delle imposte le più intollerabili, colla più razionale distribuzione di altre, coll'evitare le spese inutili, con tutte le economie possibili, con ogni sforzo di sacrificio, ma non con quello dell'equità, che io crederei offesa, respingendo questo progetto di legge. *(Bravo!)*

Sentii ripetersi contro di esso questa obbiezione: il rimedio è insufficiente al male, ed è un grave sacrificio per lo Stato; non potendo dare quanto basta, neghiamo tutto. È un ragionamento che non mi sembra ammissibile nemmeno nella liquidazione dei debiti morali.

Il peggio è l'abbandono, la spinta alla rovina, l'invito al fallimento, che aggraverebbe la sventura di Firenze ma non farebbe onore all'Italia. Il fallimento che può portare perfino la vergogna della confisca di capolavori che una nazione civile deve gelosamente custodire come patrimonio suo, colpirebbe i creditori soltanto, come pensano alcuni, e salverebbe i contribuenti? Su di essi peserebbe sempre l'incubo delle tasse, che il municipio dovrebbe mantenere, essendo impossibile la prescrizione del debito.

Non credo che questo progetto di legge proponga un palliativo inutile. Spero invece che sarà un incoraggiamento, un conforto, anche un provvido aiuto, perchè almeno attenuerà il flagello tributario, che preme sul popolo fiorentino, arrestando il conato di qualunque nuova industria, che si potrebbe favorire con efficaci provvedimenti.

Io ho fede nel popolo di Firenze, nella forza della sua volontà, nella scuola della sventura, dalla quale seppe trarre così utili ammaestramenti Torino, nei dolori della patria, della quale fu baluardo dopo la prima sconfitta delle sue speranze, nei propri danni che seppe con tanta energia riparare dopo

l'imprevveduto ed improvviso trasferimento della capitale.

Non affermiamo impossibile l'industriale operosità, la quale è sorgente di ricchezza come l'agricola, e può fare prosperare la città come in altri tempi. Io deploro tanta gleba negletta malgrado tanto sorriso di cielo, auguro che non manchino le braccia ai campi, ma non desidero la diserzione dalle officine. *(Bene!)*

Non mi sorride la prospettiva di un'Italia tutta rurale, che condanni a volontario decadimento le sue grandi città, ove vive la gloria del comune, che fu nella notte della barbarie un faro di civile progresso, rocca sicura di libertà, e che ha dato al mondo l'esempio d'una prodigiosa potenza economica. *(Bravo!)* Non invitiamo all'agonia una cara ed illustre città col consolante annuncio della probabile morte di tutte. *(Clarità)*

Signori, ho finito. Io spero favorevole il vostro voto per le alte considerazioni che devono prevalere a quelle d'una rigida aritmetica. Non faccio appello al sentimento, ma alla ragione che nella sua calma vede i pericoli e provvede. Evitiamo che il dolore rallenti la catena degli affetti che hanno saldato l'unità della patria. Io sento di parlarvi in nome suo, e dico perciò agli amici, che voto questo disegno di legge con cuore contento, ma anche con coscienza tranquilla. *(Applausi da tutte le parti della Camera)*

*Voci.* Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

*(È appoggiata.)*

Pongo ai voti la chiusura, ben inteso colla riserva dello svolgimento degli emendamenti, dei controprogetti, e colla riserva al relatore e al Governo di parlare, se lo vorranno.

BILLIA. E i fatti personali?

PRESIDENTE. I fatti personali pure dopo la chiusura.

Quelli che approvano la chiusura con queste riserve sono pregati di alzarsi.

*(La chiusura è approvata.)*

Mi pare che potremo rimandare a domani il seguito di questa discussione. *(A domani! a domani!)*

La seduta è levata alle 12 25.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI  
Reggente l'ufficio di revisione.